



CEMENTO/ARMATO

TRAFFICI D'AUTO, SOLDI FACILI E UN DESTINO SEGNATO: LA VERA STORIA DI LUCA ZAGO

DI E CON SAMUELE FERRI

Regia: Manuela Biasi

Consulenza artistica: Paolo Antonio Simioni

Consulenza alla drammaturgia: Nicolò Sordo

Selezione musicale: Valentino Favotto

Sinossi:

CEMENTO/ARMATO, ispirato a fatti realmente accaduti, è una storia di traffici di auto rubate tra l'Italia e l'ex Jugoslavia. Il contesto è quello a cavallo tra gli anni Ottanta e i primi anni Novanta. È la storia di Luca Zago e dei suoi due amici Angelo Pattarello e Adriano Beltrame, tra discoteche, microcriminalità e soldi facili. Il tutto all'insegna del rischio e dell'eccesso, per vivere fino in fondo l'adrenalina di un sogno: andare al massimo, fino alla fine.



Tematiche:

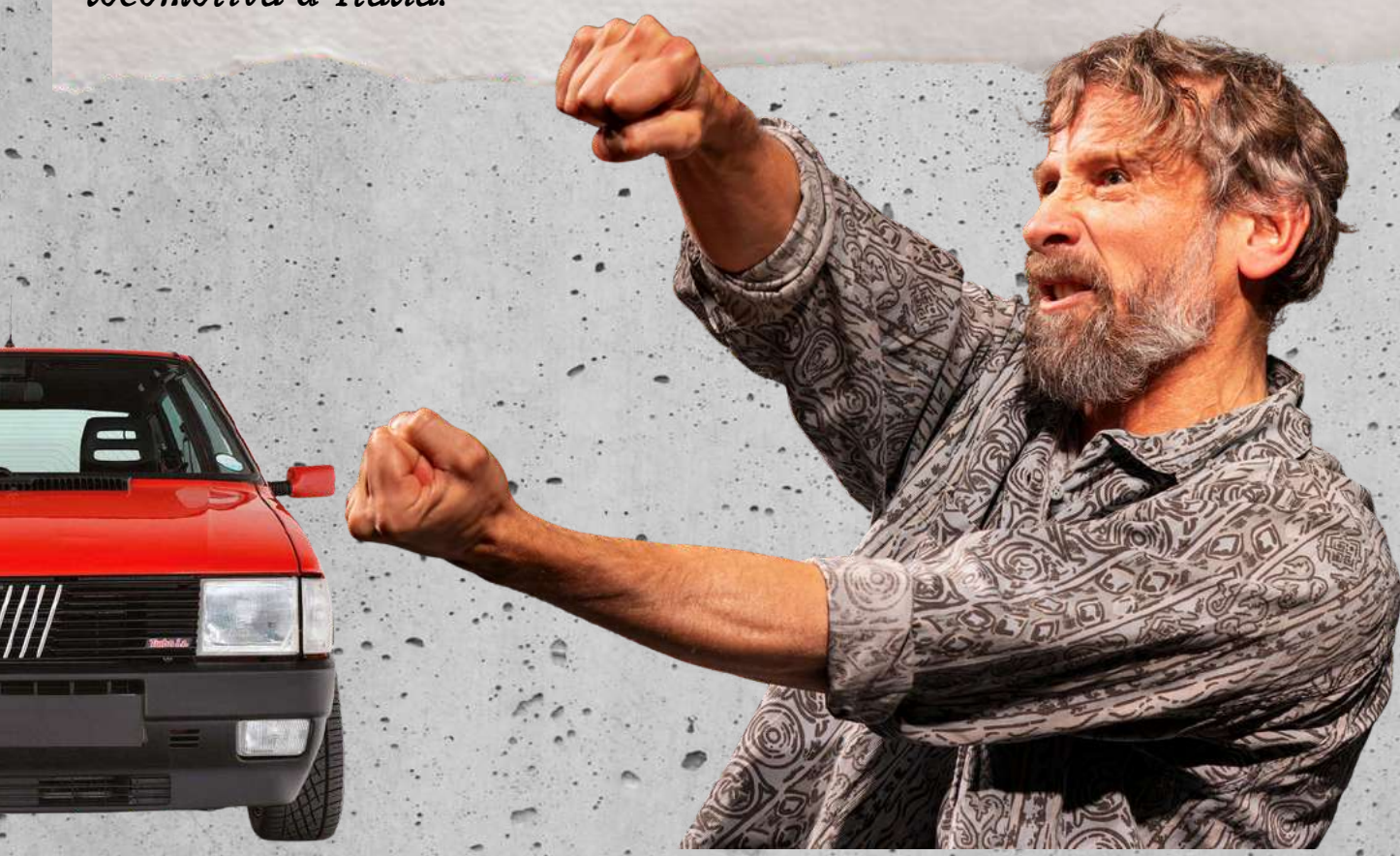
Cemento/Armato nasce dalla storia di un detenuto, raccolta presso la Casa circondariale di Treviso. Vi si raccontano fatti, circostanze, eventi riconducibili ad una vita criminale votata all'eccesso e alimentata dal puro guadagno: "schei chiama schei" è l'adagio ricorrente di questo fanatismo e feticismo monetario del Dio denaro, unico Dio, dispensatore dell'accecante benessere; Sacro Graal del lusso e dell'eccesso. Ben presto però, il volto dell'illusione che permea la visione del mondo dei personaggi, non tarda a mostrare il suo lato oscuro, malefico e diabolico: se da un lato il denaro consente una vita spericolata, dall'altro comporta sempre e comunque un prezzo altissimo, ovvero: l'autodistruzione e l'amaro disincanto rispetto ad una vita sprecata a rincorrere un idolo effimero.

Che cosa rimane, dunque? Che cosa resta di un vissuto segnato dall'eccesso, ridotto ad una foto segnaletica da detenuto?

Rimane il senso di colpa per ciò che si è commesso e soprattutto la condanna per ciò che poteva essere evitato, in un corto circuito di rimorso e rimpianto, rimane il gusto amaro delle cose giuste che appaiono ora con il nitore della lucidità e che prima parevano cose futili rispetto alla sola concretezza del denaro.

Tuttavia, a rimanere sono anche i ricordi legati a un'amicizia fraterna tra i personaggi: Luca Zago, Adriano Beltrame e Angelo Pattarello. Tre esistenze legate da un filo rosso di complice cameratismo, certezza d'invincibilità dinanzi alla legge e ricerca ossessiva della ricchezza superflua, dell'ostentazione da branco.

Siamo negli anni Novanta, il berlusconismo aveva sdoganato un certo immaginario, una specifica Weltanschauung, la visione del mondo della Milano da bere s'era presto radicata a partire dagli anni Ottanta divenendo linfa indispensabile di un certo ethos votato al successo assoluto. Il self-made man berlusconiano coincideva perfettamente con l'ideale tutto veneto dei 'schei' e del mitico e laborioso Nord-Est, locomotiva d'Italia.



Fasi di ricerca e note di regia:

Nella prima fase di ricerca, abbiamo cercato di delineare e comprendere quale fosse il bisogno profondo di Luca Zago e che cosa di positivo potesse portare al mondo. Nel corso degli incontri in carcere è emersa l'esigenza di Luca di essere non solo visto per ciò che è divenuto oggi, ma soprattutto di essere ascoltato, senza pregiudizi. Lungo un percorso di scrittura durato cinque anni, abbiamo avuto modo di sviluppare e approfondire tale bisogno. Nel lavoro di ricerca sul personaggio, ne abbiamo compreso la complessità e abbiamo cercato di dare voce alla necessità di Luca di rivedere la propria vita, di raccontarla e ricordarla soprattutto nella forma rizomatica di quella fraterna amicizia che lo lega ancora oggi ad Angelo e Adriano. Forma rizomatica, perché complessa: un caleidoscopio di leggerezza, ingenuità, di eccessi ma anche di amarezza e disperazione. Che cosa resta della vita di prima, quando a soli vent'anni ti ritrovi catapultato in un poi estraniante, grigio e opprimente in cui vige il solo segno della negazione? Quando dall'oblò del cellulare che ti ha tradotto in carcere misuri con lo sguardo la distanza che ti separa da quel fuori, ora oscurato da uno spesso cancello di ferro, linea di contenimento di un adesso quasi surreale, ameno e alieno. Ciò che resta è il senso e il valore vero di ciò che si è perduto; a permanere però è soprattutto il segno di una fine tanto dolorosa, quanto inesorabile e definitiva.



Testimonianza del Comandante Polizia Locale Città di Cuornè
- Dott.ssa Linuccia Amore

Esprimo con piacere il mio apprezzamento per il Vostro Spettacolo teatrale "Cemento Armato", scritto e interpretato dal bravissimo attore Samuele Ferri. "Cemento Armato, la vera storia di Luca Zago" è la storia di molti che cercano le scorciatoie per seguire l'illusione di una vita fatta di soldi facili, belle donne, amici complici, autovetture superpotenti. Questa vita si disintegra grazie all'azione di tanti uomini e donne delle Forze dell'Ordine che credono nel loro servizio, fondato sui pilastri della Legalità, dei valori autentici di giustizia e di vera Libertà.

La scena bellissima di quando il detenuto viene tradotto in carcere per le ulteriori attività di identificazione e ispezione e gli viene chiesto di denudarsi. Quella scena è bellissima. L'essersi messo a nudo, io l'ho interpretata come una nuova RINASCITA da parte del nuovo essere umano Luca. Questa Rinascita coinvolge tutti noi. Il nuovo "Luca" deve ripartire da sé stesso e intraprendere un nuovo cammino autentico e liberatorio che lo condurrà alla sua Vera ESSENZA. Credo che sarebbe molto utile che questo spettacolo teatrale venisse portato nelle Scuole Medie e Istituti Superiori, anche alla luce dei nuovi fatti di cronaca. Occorre far riflettere i nostri giovani sull'importanza della Vita che è un dono miracoloso e pertanto va custodito, tutelato, protetto, impreziosito ma non sprecato, non gettato via. Secondo me, la Vita è un cammino fatto di continue cadute e rinascite, è una danza che fluttua leggera come spighe mosse dal vento dell'Oceano. Ogni passo è un incontro meraviglioso, ogni sosta una rivelazione. Il vostro spettacolo mi ha trasmesso una grande Energia positiva di proseguire il mio Cammino come essere umano con l'obiettivo di essere al servizio della Comunità al fine di illuminare il Cammino degli altri esseri umani. Come avete fatto voi con Noi!!! Vi ringrazio tutti per questa meravigliosa occasione di incontrarci e riflettere sulla Bellezza della Vita !!!



TRAILER DELLO SPETTACOLO

di e con Giovanni Betto

Regia Filippo Fossa



Il cuore di don Lorenzo Milani
dalle lettere di don Milani

“Cari ragazzi: se mamma o papà vi comandano una cosa cattiva, bisogna obbedire?”



Abbiamo dei compagni di viaggio nella nostra esistenza. La Vita, innanzitutto. Poi noi stessi. Poi gli altri. Così, nell'ordine. Quando questa gerarchia non viene rispettata può succedere che nasca il dolore.

E le leggi degli uomini? Dove si collocano le leggi degli uomini all'interno di questa gerarchia? E cosa comporta l'obbedienza alla legge? Don Lorenzo Milani l'ha detto chiaro:

“l'obbedienza non è più una virtù”.



Uno spettacolo che è un atto di teatro civile, ma anche e soprattutto un tuffo nel sentire del cuore. Uno spettacolo che parla di storia, di obbedienza, di guerra, di disobbedienza, di pace, di legge, di appartenenza. Ma soprattutto di sentire, di cuore, di rabbia e di perdono. Un viaggio nell'intelligenza e nel cuore di un uomo straordinario, come percorso per la coscienza e il sentire di ogni altro essere umano.



“Mi ha fatto molto piacere assistere allo spettacolo su don Lorenzo Milani intitolato "L'obbedienza non è una virtù". Avevo voglia di stare un po' con don Lorenzo, che in diverse occasioni ho scoperto, apprezzato e che considero un punto di riferimento molto grande. La serata è stata una conferma della profondità di don Milani, del suo procedere rigoroso e argomentato. Della sua preparazione e della sua capacità di stare fermo dentro alle intemperie, senza rinunciare ai suoi punti di riferimento. Di solito di don Lorenzo si prendono alcune frasi che sono diventate quasi slogan, che sono vere, ma riduttive. In questa occasione, invece, l'autore ha voluto farci entrare in profondità ed è riuscito a darci uno spaccato dei pensieri e dell'azione educativa di don Lorenzo, quasi fossimo suoi contemporanei. È stata una serata che mi ha fatto riflettere molto su alcuni valori: il significato di alcuni termini, come patria, coscienza, guerra e pace... Molto alto il passaggio che ci ha messo in ascolto della parabola evangelica del buon grano e della zizzania, che ha fatto cogliere la crisi interiore di don Lorenzo, ma anche la nostra. Molto interessante, e per me nuovo, il finale, che ci ha presentato la sentenza giudiziaria post mortem di don Lorenzo, che non conoscevo. Ringrazio per avermi dato un'occasione per stare a contatto con un profeta del nostro tempo. Complimenti all'attore Giovanni Betto per la capacità di tenere viva l'attenzione; personalmente ho seguito per tutto il tempo, senza cali di ascolto o momenti noiosi o cadute di tensione. Come sacerdote mi ha colpito anche la sua alta considerazione del ministero di prete, di cui lui era innamorato e convinto.”

Don Stefano Bressan, parroco di Quinto di Treviso e Santa Cristina



TRAILER DELLO SPETTACOLO